

Cat Stevens, un folk rock che piaceva a tutti

Pubblicato: Giovedì 12 Novembre 2020



Nonostante all'epoca (ma senza Internet) fossimo dei gran cercatori di dischi, per noi la carriera di Cat Stevens iniziava nel 1970 con *Mona Bone Jakon*, l'album con *Lady D'Arbanville*.

In realtà il nostro Steven Demetre Georgiou già nel 1967 aveva pubblicato due album pop: il primo era finito addirittura nella Top Ten inglese, mentre il secondo – con la famosa *The first cut is the deepest*, della quale esistono tante cover – andò maluccio. Il Cat poi si ammalò di una grave tubercolosi che quasi lo mandò all'altro mondo, e una volta ripresosi decise di dare una svolta alla sua musica, virando verso quelle suggestioni folk-rock che lo resero celebre in tutto il mondo. E col secondo disco della seconda fase, appunto questo *Tea for the tillerman*, centrò l'obiettivo: successone da entrambe le parti dell'oceano. Gli ingredienti c'erano tutti: una visione del mondo molto pulita, ecologista, con una semplicità evocata sin dalle copertine da libro per bambini (che disegnava lui stesso). Ma il tutto con una qualità compositiva altissima: la tracklist è da paura, tanto che probabilmente, anche se la carriera dura ancora oggi e vedremo altre ottime sue cose, questo resta il suo disco migliore.

Curiosità: in occasione del 50.mo anniversario dell'uscita, Cat Stevens ha voluto reinciderlo con un po' di cambiamenti, chiamando ancora con sé il fido chitarrista Alun Davies, e vestendo da astronauta il Tillerman della copertina. Com'è? In alcuni casi inutile, negli altri brutto...

La rubrica [50 anni fa la musica](#)

di G.P.